

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

04/09/2024

MEDE



In via Pellico gli scavi interesseranno circa 400 metri di strada

Manutenzione dell'acquedotto in dieci strade

Previsti cantieri a cominciare da via Pellico. Saranno sostituite alcune tubature

MEDE

Dieci strade saranno interessate da interventi di manutenzione straordinaria, rifacimento e sostituzione di tratti di acquedotto con relativi allacciamenti, tutti ese-

guiti con la tecnica tradizionale con scavo a cielo aperto all'interno della corsia stradale, per una lunghezza complessiva di circa 2,3 chilometri. Pavia Acque, gestore del servizio idrico integrato per l'intera provincia, ha richiesto l'autorizzazione alla «manomissione di suolo pubblico per la posa di condotte acquedottistiche». I cantieri si apriranno in questi giorni. L'arteria maggiormente interessata

dagli scavi sarà via Silvio Pellico, per una lunghezza di 404 metri: a seguire, largo Gen. Franco Magnani (333 metri), via Peceto (324), via XXV Aprile (270), via Mulino (228), via Martin Luther King (209), via Cagnoni (207), strada per Gambarana (204), via Giovanni Invernizzi (187) e via Rosa Rognoni (148). Saranno interventi con modalità di posa tradizionale con ripristino del tappeto di usura per la carreggiata interessata dai cantieri.

«Abbiamo dato indicazioni – spiega la giunta guidata dal sindaco Giorgio Guardamagna – al responsabile del servizio Lavori Pubblici-Tecnico manutentivo di autorizzare gli interventi di manomissione del suolo per quanto di competenza prescrivendo il ripristino con la posa di tappeto di usura bitumato per l'intera larghezza della strada interessata dai lavori». In particolare, il disagio sarà molto consistente nelle vie collegate Silvio Pellico e Invernizzi, su cui si affaccia fra l'altro la casa di riposo gestita dalla fondazione Istituzioni riunite. Il rifacimento di vari tratti dell'acquedotto comporterà inevitabilmente disagi al traffico. —

UMBERTO DE AGOSTINO

VERSO IL VOTO DEL 29 SETTEMBRE

Provinciali, Fratelli d'Italia ha scelto i suoi quattro nomi

Nicola Niutta, Lucia Consiglio, Serafino Carnia e Dino Di Michele candidati nel listone del centrodestra. Lega e Forza Italia alle battute finali per la scelta

Stefano Romano / PAVIA

Fratelli d'Italia è il primo partito a formalizzare le candidature per il prossimo consiglio provinciale. Quattro candidati di partito (nessun civico o esponente della società civile) che nelle prossime ore saranno presentati agli alleati del centrodestra per essere inseriti nel listone da 12 nomi con Forza Italia e la Lega.

I NOMI

Tre uomini e una donna, i candidati di Fratelli d'Italia sono stati scelti secondo il principio della territorialità per rappresentare nel Consiglio provinciale il capoluogo Pavia, il Pavese, l'Oltrepò e la Lomellina.

In lista entra a rappresentare Pavia città Nicola Niutta, consigliere comunale a Pavia, ex presidente dell'assemblea del Mezzabarba; Lucia Consiglio, assessora comunale a Vidigulfo, sarà il riferimento per il Pavese; Dino Di



La sala consiliare della Provincia

Michele, ex vicesindaco di Stradella passato negli ultimi mesi da Forza Italia a Fratelli d'Italia sarà il riferimento per l'Oltrepò; Serafino Carnia, ex sindaco di Ottobiano attualmente consigliere co-



Nicola Niutta in Consiglio al Mezzabarba

munale sarà il riferimento per la Lomellina.

I quattro candidati di Fratelli d'Italia faranno parte della lista con 12 nomi del centrodestra che sarà completata nelle prossime ore con i

quattro candidati di Forza Italia e i quattro della Lega, in base agli accordi che la coalizione ha preso negli scorsi mesi. I rapporti tra i diversi partiti della coalizione, in questo modo, saranno decisi

dagli elettori che, va ricordato, non saranno i cittadini visto che quelle per la Provincia sono elezioni di secondo livello, ma sindaci e amministratori del territorio il cui voto peserà in base al numero di cittadini rappresentati.

SEGRETARIO PROVINCIALE SODDISFATTO

Claudio Mangiarotti, segretario provinciale di Fratelli d'Italia, non poteva candidarsi perché, come consigliere regionale, è incompatibile con l'assemblea di Piazza Italia. Ma è fiducioso sui risultati che arriveranno: «Rispetto alle ultime elezioni quando io ero stato l'unico eletto il partito è molto cresciuto e sono certo che nel nuovo Consiglio la rappresentanza di Fratelli d'Italia sarà adeguata. La scelta è stata serena, ma non semplice perché molti aspiravano, legittimamente, ad avere un ruolo».

Ora si tratta di capire chi gli alleati candideranno nella lista di centrodestra. Per la Lega quasi certamente la sindaca di Chignolo Michela Callegari e il sindaco di Gambolò Antonio Costantino, entrambi uscenti. E poi Amedeo Quaroni, vicepresidente uscente appena uscito da Forza Italia. Il quarto nome potrebbe essere quello di Daniela Bio, anche lei come candidata del presidente.

Per Forza Italia i nomi dovrebbero essere quelli di Paola Patrucchi, sindaca di Cozzo, Giovanni Amato, sindaco di Maghero, la vogherese Marina Azzaretti e il vigevanese Giuseppe Squillaci. —

LA SCHEDA

Alle urne 2.200 tra sindaci e consiglieri

Saranno 2.200 gli amministratori comunali (sindaci e consiglieri) chiamati al voto il 29 settembre per eleggere il nuovo consiglio provinciale. Ogni voto avrà un "peso" diverso in relazione al numero di cittadini che il singolo amministratore rappresenta. Le elezioni si terranno all'istituto Volta, in via Abbiategrasso, dalle 8 alle 20. Il termine per la presentazione delle liste è invece l'8 e 9 settembre. Si tratta di elezioni di secondo livello, cioè i consiglieri non vengono scelti dai cittadini, ma da sindaci e consiglieri comunali, come stabilito dalla riforma Del Rio. Sempre la riforma prevede che il Consiglio resti in carica due anni, mentre il presidente quattro. Ma la proposta di legge, di iniziativa trasversale, che intende ripristinare l'elezione di primo livello, con il voto diretto dei cittadini, potrebbe rimischiare le date e consentire al presidente Giovanni Palli (Lega), eletto nel dicembre 2021, di restare alla guida di Piazza Italia fino al primo quadrimestre del 2026.

CILAVEGNA

Il sindaco silura la sua vice ritirate le deleghe a Sacchetti

Maggio: «Decisione presa per garantire la coesione dell'amministrazione»
La replica: «La lista civica ha rivelato in realtà una precisa natura partitica»

CILAVEGNA

Galeotto fu il Torino Pride. Dopo la partecipazione dell'assessora Giorgia Amanti alla manifestazione per i diritti degli omosessuali, è scattata la discussione in seno alla maggioranza, che ha portato alla revoca delle deleghe alla vicesindaca Valeria Sacchetti. Sono bastati due mesi (la delibera porta la data del 2 settembre) a far perdere il primo pezzo alla maggioranza guidata dal sindaco Manuel Maggio.

LA REVOCA

Una nota del primo cittadino ha annunciato l'addio all'ormai ex assessora: «In data 1° settembre ho deciso di revocare tutte le deleghe conferite all'ex vicesindaca ed assessora Valeria Sacchetti. Questa difficile decisione è stata presa dopo diverse riflessioni con l'intero gruppo di maggioranza, con il solo scopo di poter garantire la massima efficienza e preservare la coesione dell'amministrazione.



Il sindaco Maggio al centro, Sacchetti è la seconda da sinistra

strazione. Ringrazio la dottoressa Sacchetti per il lavoro svolto all'interno del gruppo e dell'amministrazione fino ad oggi. Tuttavia, al fine di proseguire con determinazione il percorso intrapreso, ho ritenuto opportuno procedere con una nuova organizzazione delle deleghe all'interno della giunta, organizzazione che verrà stabilita nei giorni a veni-

Rottura sui post di un'altra assessora che ha partecipato al gay pride

re. Il nostro paese è appena uscito da una situazione di immobilismo burocratico dato dal conflitto tra sindaco e vicesindaco uscenti, che li ha portati inoltre a presentarsi con liste separate alle elezioni dello scorso giugno. I funzionari comunali, ma soprattutto i cittadini, non meritano di rivivere

ulteriormente la stessa situazione. Confido nel supporto e nella collaborazione di tutti i membri dell'amministrazione comunale per continuare a lavorare insieme ed al servizio dei cittadini di Cilavegna».

LA VERSIONE DELL'EX ASSESSORA

Anche Sacchetti ieri ha pubblicato un comunicato sulla questione: «Ritengo di aver contribuito in modo decisivo al risultato della lista civica Attiva Cilavegna con ben 115 preferenze, risultando la candidata più votata di tutte e tre le liste».

Proprio l'indirizzo civico della lista è uno dei punti oggetto di attrito. «La lista alla quale ho deciso di garantire il mio appoggio è nata come lista civica senza essere espressione diretta di un partito. Dopo la vittoria elettorale si è invece evidenziata una linea partitica ben chiara. Tutti hanno contribuito attraverso comportamenti ripetitivi e vessatori a isolarmi, senza mai favorire alcuna integrazione, rimarcando quindi la loro univoca linea politica, con ciò palesemente abiurando lo spirito civico con cui era nata la lista». E poi arriva la goccia che ha fatto traboccare il vaso, diventata oggetto di discussione, cioè la partecipazione dell'altra assessora Giorgia Amanti al Torino pride, con tanto di pubblicazione di foto sui propri profili social ed espressioni che l'ex vicesindaca ha giudicato offensive.

«Sono stata portavoce di tanti cilavegnesi - dice Sacchetti - che si sono indignati e offesi per il post e me lo hanno segnalato. In questi due mesi di man-

dato ho subito perseguito le linee programmatiche relative al mio assessorato collaborando con i servizi amministrativi comunali, i servizi sociali, la biblioteca e le associazioni. Ho incontrato la pediatra che ha dato disponibilità ad aprire un ambulatorio a Cilavegna». Al momento Sacchetti passa in minoranza, ma non entrerà a far parte di nessuno degli altri due gruppi che compongono l'opposizione di Cilavegna. —

ANDREA BALLONE

04/09/2024

Pnrr in ritardo: “Solo metà dei fondi ha raggiunto i destinatari finali”

L'allarme della Corte dei Conti europea: c'è il rischio che l'assorbimento delle risorse rallenti ulteriormente e che i progetti non siano completati nei tempi

Ritardi nell'erogazione dei fondi e nell'attuazione dei progetti mettono a rischio il raggiungimento degli obiettivi dei Pnrr. Risorse che non sempre sono arrivate nelle casse dei destinatari finali. Sono gli allarmi lanciati dalla Corte dei Conti europea nella relazione sul dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf), lo strumento alla base dei Pnrr.

Alla fine del 2023 la Commissione europea ha erogato solo 213 mld € sui 724 della dotazione complessiva, di cui 56,5 mld € sotto forma di prefinanziamenti, e gli Stati membri hanno richiesto 228 mld € contro i 273 previsti sulla base degli accordi operativi. Non è detto poi che questi soldi siano arrivati ai destinatari finali, come imprese private, società pubbliche di servizi energetici e scuole, sottolinea la Corte in una nota. Quasi la metà dei fondi Rrf erogati ai 15 Stati che hanno fornito le necessarie informazioni al riguardo non aveva ancora raggiunto i destinatari finali e gli altri sette Paesi che hanno ricevuto le risorse non hanno fornito informazioni complete e coerenti sulla loro collocazione attuale.

“Lanciamo un segnale d'allarme, perché a metà percorso i paesi Ue avevano attinto a meno di un terzo dei finanziamenti previsti”, ha dichiarato Ivana Maletic, il membro della Corte responsabile dell'audit.

Nel dettaglio, la relazione speciale 13/2024 nota come delle 104 richieste di incassare sovvenzioni e prestiti che avrebbero dovuto essere presentate indicativamente entro la fine del 2023, ne erano state presentate 73 (il 70%), con differenze significative tra i diversi Stati. Non rientra in questo gruppo l'Italia, che insieme altri 8 Paesi (Croazia, Cechia, Danimarca, Germania, Lettonia, Malta, Portogallo e Slovacchia) ha inviato a Bruxelles il 100% delle domande di pagamento dei fondi Pnrr. Finora Roma ha ricevuto 102,5 mld €, pari al 53% della dotazione complessiva del Piano, come certificato dall'ultima relazione semestrale sullo stato di avanzamento del Pnrr, ma la spesa è di 52,2 mld € .

I ritardi nelle richieste di pagamento a livello europeo, secondo la Corte dei conti, sono spesso legati all'inflazione, a carenze di approvvigionamento, a incertezze circa la normativa ambientale o a una capacità amministrativa insufficiente. La relazione fa anche degli esempi concreti di misure di difficile attuazione, citando anche l'Italia. Tra le

complessità legate alle tempistiche imposte dal Rrf viene nominato l'investimento italiano per lo sviluppo dell'offshore. "A seguito di consultazioni pubbliche e di ulteriori indagini da parte delle autorità italiane, è emerso che il processo di autorizzazione dei progetti beneficiari della misura era incompatibile con il periodo di attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza. Le autorità italiane hanno pertanto formulato la proposta di eliminare la misura dal Pnrr, che la Commissione ha accettato previa valutazione".

Il rischio, secondo l'istituzione con sede in Lussemburgo, è che le misure Pnrr non siano completate nei tempi e che lo spostamento di diversi investimenti negli ultimi anni di vita dei Pnrr aggravi ulteriormente la situazione, rallentando l'assorbimento delle risorse. Secondo la relazione, 16 Paesi prevedono di completare i traguardi e gli obiettivi relativi ad almeno il 30% dei propri investimenti solo nel 2026, con valori che variano dal 30 % della Spagna al 62% dell'Italia, fino ad arrivare al 70% nel caso della Polonia. E il rischio di non rispettare le scadenze si fa ancora maggiore per gli investimenti infrastrutturali, più sensibili ai ritardi causati da circostanze esterne, che esulano dal controllo degli Stati membri.

Un altro aspetto evidenziato dalla Corte riguarda la non corrispondenza tra gli esborsi e l'effettivo raggiungimento di target e milestone fissati dai Pnrr: "potrebbero essere versati fondi ingenti senza che le misure corrispondenti siano portate a termine dagli Stati membri". E la Corte sottolinea che "la normativa non prevede il recupero dei fondi se i traguardi e gli obiettivi sono raggiunti, ma le misure da ultimo non vengono completate".